



Silvio Berlusconi in una immagine di repertorio, a sinistra il video della sua discesa in campo

Finmeccanica, sotto processo il sistema del dieci per cento

L'INCHIESTA

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

I magistrati napoletani indagano su commesse a Panama, Brasile, Indonesia e Russia. Il confine sottile tra tangente e provvigione La «mediazione» del Cav

Diciotto milioni di euro per la vendita di sistemi aerei e navali allo stato di Panama, commessa dal valore di 180 milioni. Cinquantuno milioni per la vendita di dodici elicotteri Agusta alla polizia indiana, affare per un valore totale di 556 milioni. Duecento venticinque milioni per le navi da guerra da vendere al Brasile (2 miliardi e mezzo la commessa per Finmeccanica). Ancora non quantificata, ma potrebbe essere pari a sessanta milioni, la mazzetta per la vendita di aerei da trasporto al governo indonesiano per una spesa totale di circa 600 milioni.

È il sistema del dieci per cento quello che la procura di Napoli ha individuato nella mole infinita di carte, intercettazioni, verbali e confessioni e che da un anno e mezzo stanno mettendo nell'angolo Finmeccanica. Gli importi delle presunte tangenti corrispondono infatti al dieci per cento dell'importo della commessa. Cifra tonda, facile, neanche a discuterne. Una prassi. Un sistema, appunto. Anche se qua e là spunta dalle stesse carte la contrarietà dell'ex amministratore delegato Pier Francesco Guarguaglini, decaduto causa inchieste giudiziarie, e per il quale «il ritorno» - così è definita la parcella - non poteva mai superare «il tre per cento».

Le indagini vanno avanti e allargano il fronte e la scena ad altri paesi, altri filoni e commesse sospette. C'è la Russia, per il cui mercato Pozzessere è diventato il *senior advisor*, il consigliere personale dell'amministratore delegato Giuseppe Orsi (a sua volta indagato per corruzione internazionale a Busto Arsizio, fascicolo ereditato per competenza territoriale da Napoli, filone elicotteri venduti in India). Ieri Mosca ha fatto un comunicato per confermare che ben due Agusta Westland sono nella flotta personale del presidente Putin. Sulle altre, eventuali, commesse con il mercato russo potrà essere d'aiuto Pozzessere nell'interrogatorio di garanzia previsto per domani. I carabinieri del Noe ritengono sospetto il fatto che in alcune intercettazioni i

...
Comunicato russo: due Agusta Westland nella flotta personale del presidente Putin



Giuseppe Orsi FOTO ANSA

manager di viale Monte Grappa, sede della holding, da un certo punto in poi decidano di non parlare più al telefono dei rapporti commerciali con Mosca. È certo che Pozzessere è stato arrestato proprio per il pericolo di fuga in Russia: stava per partire per la capitale dove aveva appena finito di arredare un appartamento. La famiglia lo avrebbe raggiunto.

«Interessante», per gli investigatori, è anche il contatto commerciale che si è creato con il mercato indonesiano, per merito di Berlusconi e del senatore pdl eletto in Argentina Esteban Caselli. Tutto parte dalla telefonata tra Pozzessere e Berlusconi, il 7 giugno 2011. Tra i due c'è una buona consuetudine, si danno del tu, «ciao Paolo», «buongiorno Presidente», commentano la situazione politica, s'incoraggiano. Un rapporto di amicizia come quello già collaudato con Valterino Lavitola, consulente Finmeccanica oltre che procacciatore di signorine per l'allora premier. In quella telefonata Berlusconi prospetta a Pozzessere un affare con il governo di Giacarta mediato da due sogget-

ti: il senatore Caselli e tale James Selsliki della Jacked Ltd. «Ho qui una loro lettera - dice Berlusconi - da cui risulta che c'è la possibilità di vendere in Indonesia aerei da trasporto fabbricati da voi (Finmeccanica, ndr)». Pozzessere mostra di essere a conoscenza di questa possibilità, Berlusconi la caldeggia anche perché «sono in corso avvicendamenti ai vertici dell'aeronautica militare indonesiana» e una riunione «potrebbe essere organizzata dopo il 15 giugno». Berlusconi teme gli scandali e si raccomanda che «questa vendita non contempli alcun elemento di agenti locali perché in quale caso possono nascere degli scandali che pregiudicherebbero il contratto». In questo caso è soprattutto il protagonismo di Caselli in questi ed altri affari, ad essere considerato «sospetto» e degno di essere «approfondito».

Caselli, infatti, si dà da fare anche per la commessa delle navi militari Fremm in Brasile. Così come il senatore Nicolucci (pdl) e il numero uno degli industriali napoletani Paolo Graziano. È il filone d'indagine che porta in sudamerica e dove è indagato, sempre per corruzione internazionale, Claudio Scajola all'epoca ministro per lo Sviluppo economico. Scajola si difende dicendo di aver «solo promosso» il made in Italy e di aver per questo in effetti caldeggiato la vendita delle fregate al Brasile.

Il governo sceglie la linea della prudenza. Nessuno dei ministri interessati, da Grilli che con il Tesoro è il primo azionista di Finmeccanica, a Passera, proferisce verbo. C'è un'intera azienda da tutelare (ieri il titolo ha recuperato il 4% in borsa), migliaia di posti di lavoro, l'eccellenza del made in Italy nell'industria pesante. Wait and see, aspettare e vedere. Come sviluppa l'inchiesta. Come si circostanziano i reati. Che sono tentati. E vanno a sbattere, come è logico che sia, con le parole dell'avvocato Carlo Marchiolo, legale di Pozzessere, il manager Finmeccanica alla sua seconda notte nella cella di Poggioreale. «Non voglio e non posso entrare troppo nel merito, osservo però che non sono girati soldi e le commesse che avrebbero fatto da sfondo alla corruzione internazionale non sono andate in porto, né con il Brasile, né con l'Indonesia. Per il resto, creare contatti commerciali e pagare chi ha procacciato un affare non è reato». Dipende se i soldi finiscono fittiziamente alle parti in causa, governi acquirenti e aziende. O a terzi, procacciatori d'affari.

L'inchiesta Finmeccanica nelle sue innumerevoli declinazioni corre lungo il confine sottile e scivoloso tra lobbyismo e corruzione internazionale.

non corre più

glia Marina, di Doris affinché si dedicasse alle sorti del gruppo di famiglia. Dal segretario, però, il pressing maggiore, l'intenzione di «portare la sfida fino in fondo». Risucchiato nel vortice di tensioni di dirigenti e parlamentari che non avevano voglia di fare la fine del tacchino a Natale, il delfino alla fine ha reagito. «Così non andiamo da nessuna parte. Il partito va in mille pezzi» gli ha ripetuto, stanco della tela di Penelope che «Silvio» costruiva e disfaceva a giorni alterni.

Poi, la necessità di spargliare con un gesto forte prima delle elezioni siciliane (il cui esito rischiava di dare il colpo di grazia al Pdl) e la nuova squadra affossata dei veti interni hanno fatto il resto. Bisognava muoversi subito, prima del week end. Dopo un ultimo colloquio con Alfano, il «padre nobile» ha preso carta e penna. E la sua decisione ha chiuso un'epoca. Il prossimo capitolo lo scriveranno le primarie ed è tutto da definire. La data del 16 dicembre è un punto d'arrivo: Alfano e i suoi (Fratini, Lupi, Quagliariello) sono già al lavoro sulle regole. Turno unico, registrazione ai gazebo e apertura a candidati

esterni. Già: chi sfiderà Alfano? Crossetto ipotizza «almeno 3 o 4 nomi» tra cui forse lui stesso. Daniela Santanché, la «Nikita» del centrodestra con la pistola in mano puntata contro la nomenclatura, ha già annunciato che ci sarà. Nell'area ex An, che ha finalmente l'occasione di contarsi, due big hanno la tentazione: Giorgia Meloni, sostenuta da La Russa, ma anche Alemanno. Poi il sindaco «formatore» di Pavia Cattaneo Formigoni, che da anni giurava di voler correre, è messo fuori gara dalle ultime cronache dal Pirellone. Ma chissà che non insegua il duello all'Ok Corral.

Si vedrà. Renata Polverini si dice convinta che «la scissione non ci sarà». Gasparri plaude alle «primarie di mobilitazione e rilancio». Meloni le considera «una vittoria» da cui ripartire. Delusi i pasdaran che speravano in un altro epilogo, l'esplosione del partito «che non scalda i cuori» e la loro sussunzione nel listone civico trainato dal carisma evergreen del Cavaliere. Tutto si aspettava da lui tranne che finisse a fare il nonno ai giardinetti. Ma le urne vere sono tra sei mesi. E non è detto che questo sia l'ultimo colpo di scena.

Anticorruzione al voto finale. «Alt ai blitz su Ruby»

● **Entro la prossima settimana diventa legge il provvedimento del governo** ● **Fiducia solo se ci sono colpi di mano**

C.FUS.
ROMA,

Pochi giorni e la prossima settimana saranno legge dello Stato i 27 articoli che devono prevenire, combattere e punire la corruzione. Il contestato, perché incompleto, ma necessario disegno di legge sarà in aula della Camera per il voto finale a partire da lunedì prossimo. Lo ha deciso la conferenza dei capigruppo di Montecitorio mentre il ministro della Giustizia Paola Severino era davanti alla commissione congiunta Affari costituzionali e Giustizia per la di-

scussione generale del testo ritornato dal Senato con tre modifiche sostanziali che riguardano i reati di traffico di influenze illecite, corruzione tra privati e regole per le toghe che sono in fuori ruolo dalla magistratura e svolgono altre funzioni. Stamani (ore 9) scadranno i termini per la presentazione di emendamenti. Ma se anche qualcuno si ostinasse a presentare per l'ennesima volta le solite norme salva-da-Ruby o salva-Batman nelle loro infinite declinazioni, il governo è già pronto a mettere la fiducia. Perché, come si è sperticato nel dire in questi mesi, la corruzione frena la crescita, ci allontana dai mercati e dagli investimenti ed è una tassa di 60 miliardi l'anno che l'Italia non può e non deve più pagare. Il nuovo testo non è certo la soluzione ma è indubbiamente un cambio di passo e di direzione dopo dieci anni di leggi ad personam e ad aziendam.

La fretta è anche una questione di tempistica d'aula. Il rischio, come ha

ricosciuto il ministro, è di far slittare il provvedimento in coda alla legge di stabilità. Un guaio soprattutto per le tre deleghe che il governo deve esercitare e che sono una parte importante del provvedimento: trasparenza e incompatibilità (Funzione Pubblica), incandidabilità (Interni) per chi ha condanne definitive. Deleghe che devono diventare legge il prima possibile. Comunque prima delle elezioni regionali e politiche. Prima che finisca la legislatura. Gli uffici interessati assicurano di essere già pronti.

L'ultima polemica contro il ddl s'è spenta ieri, nell'aula del plenum del

...
Napolitano al Csm: basta strumentalizzazioni sui pareri, ledono la sovranità del Parlamento

Csm dove sono tuonate le parole del Capo dello Stato molto polemico («forte disagio e rammarico») con le anticipazioni a mezzo stampa dei giorni scorsi. Anticipazioni che «si prestano a dannose strumentalizzazioni e speculazioni che ledono il prestigio della magistratura e non rispettano la sovranità del Parlamento se sono espressi nei passaggi chiave dell'iter di approvazione». Già il primo luglio 2008 all'allora vicepresidente del Csm, il Capo dello Stato aveva scritto per deplorare «la violazione, in fase istruttoria, di quella regola di riservatezza che andrebbe rigorosamente osservata da parte di tutti i componenti del Csm e delle sue commissioni nel corso della preparazione e discussione di atti impegnativi e di particolare delicatezza».

Il messaggio di Napolitano, letto dal vicepresidente Michele Vietti, ha aperto i lavori del plenum che ha poi approvato, pur tra le riserve, il parere sul disegno di legge contro la corruzione.

«Le parole del Presidente della Repubblica sono così chiare e nette che non meritano ulteriori chiose e al Consiglio non resta che farne tesoro» ha commentato Vietti.

Il voto del plenum arriva in serata. Il Csm approva con 18 voti a favore il parere sul ddl anticorruzione. Contrari i laici del Pdl e della Lega. Sono state approvate 8 proposte emendative. I rilievi riguardano «la prescrizione e lo spacchettamento della concussione». Non solo: «Con l'attuale calcolo della prescrizione, le «ricadute potrebbero essere dannose» e «il sistema lavorare a vuoto».

Le toghe di palazzo dei Marescialli evidenziano che al complesso delle norme mancano pezzi importanti come la revisione della prescrizione (che uccide 200 mila processi l'anno), i reati di falso in bilancio (così intimamente strutturato con i reati di corruzione e concussione), l'allargamento dei casi di voto di scambio e l'autoriciclaggio.